

Leggere la poesia insieme

Martedì 12 marzo 2024 alle ore 17 nella Sala del Camino della Biblioteca Classense

Giovanni Raboni

Da "Gesta Romanorum" 1949-1954, pubblicata 1967

Il rimorso di San Giovanni Battista

Silenzio. Udite. Io annuncio la sua morte
perché sono di fronte a voi l'autore
della sua venuta e dei suoi giorni
disastrosi. Oh fossi morto prima,
nel deserto, come muoiono i cammelli
che si fidano troppo del proprio gozzo! Io così
della mia memoria, della memoria
che Dio mi concede sulle cose future.
Io non volevo ucciderlo
ma la mia fede si è tramutata in pietra o coltello, il mio
(battesimo

in violento scorpione. Mi perdoni
se troppo poco ho peccato! Io fiorisco di colpa
come la Vergine è fiorita in lui
nel grembo involontario.

Da "Le case della Vetra" 1955-1959: pubblicata 1966

Notizia

Solo qualche parola,
solo una notizia sul rovescio del conto
sbagliato dal padrone.
Forse è tardi, può darsi che la ruota
giri troppo in fretta perché resti qualcosa:
occhi squartati, teste di cavallo,
bei tempi di Guernica.
Qui i frantumi diventano poltiglia.
E anch'io che ti scrivo
da questo luogo non trasfigurato
non ho frasi da dirti, non ho
voce per questa fede che mi resta,
per i fiaschi simmetrici, le sedie
di paglia ortogonali,
non ho più vista o certezza, è come
se di colpo mi fosse scivolata
la penna dalla mano
e scrivessi col gomito o col naso.

Figure nel parco

E dire che ci sono
curve spaziose in questi viali, siepi
basse o trasparenti...

Con la mia vista (poco) mi domando
come faccio a vederli. Chi lo sa. Sbucano dal fondo,
dall'alto,
da dietro le targhe delle piante rare
muovendosi cauti, silenziosi, la cravatta annodata con
(cura,

le corna piene di muschio, a coda bassa.
Non domandano non dicono l'ora

ai comuni passanti.
Sfilano, cacciando, sull'orlo dello stagno.
Povera strega, poveraccia, ripeteva lasciandosi i baffi,
i capelli, aggiustando con cura la cravatta,
in cuor suo ridendo per la di lei caduta nello stagno.
Sulla panchina piega minuziosamente
mutande, bende, accomoda la stampella,
apre e chiude cartocci di ghiaia e di supposte,
pronto a farsi redimere o scannare.
Alta cm 105 ma
in grado di far rotolare una botte con un ramo
lungo discese leggerissime scardinatrice
di pali cestini dei rifiuti croci? in un cubo
di polvere puntando
alla quota trappola dello stagno.
La cosa
impercettibile, quantità
di polvere su una scarpa sola o modo
di asciugarsi il sudore sulla fronte
ecco l'ho in mano il mostro braccato l'assassino
l'uomo che uccide con la luna piena
e corro sprizzando scintille dai pattini sull'asfalto a
(chiamare

i lenti ronzanti bipedi d'acciaio della polizia.

Da *Nel grave sogno 1982*

Sogno di via dei Serpenti

Morto, credo, e parente di morti – ma anche come
trovarobe, custode, barelliere
avventizio, reporter
d'hotel-Dieu e d'obitorio
frugavo a cuore stretto in un pattume
di indumenti slavati,
di fodere lacere, di coperte militari
da una strana risacca sbattuti sui banconi.
E i corpi, dov'erano i corpi?
Non si vedevano corpi per almeno
quindici, venti metri tutt'intorno....
Dici bene, bisogna
scendere nudi sottoterra:
ma quelle bluse, quei
giacconi smessi per sempre, spelacchiati
sandali, mocassini
forse miei, bucata la suola, macerata
la tomaia.... Per loro,
non per gli spariti proprietari, non per le
anime così pomposamente dette mi sciogliero
prima di giorno in lacrime in sogno.

A tanto caro sangue 1953- 1987 pubblicata nel 1988

La guerra

Ho gli anni di mio padre --- ho le sue mani,
quasi: le dita specialmente, le unghie,
curve e un po' spesse, lunate (ma le mie
senza il marrone della nicotina)
quando, gualcito e impeccabile, viaggiava

su mitragliati treni e corriere
portando a noi tranquilli villeggianti
fuori tiro e stagione
nella sua bella borsa leggera
le strane provviste di quegli anni, formaggio fuso,
(marmellata

senza zucchero, pane senza lievito,
immagini della città oscura, della città sbranata
così dolci, ricordo, al nostro cuore.
Guardavamo ai suoi anni con spavento.
Dal sotto in su, dal basso della mia
secondogenitura, per le sue coronarie
mormoravo ogni tanto una preghiera.
Adesso, dopo tanto
che lui è entrato nel niente e gli divento
giorno dopo giorno fratello, fra non molto
fratello più grande, più sapiente, vorrei tanto sapere
se anche i miei figli, qualche volta, pregano per me.
Ma subito, contraddicendomi, mi dico
che no, che ci mancherebbe altro, che nessuno
meno di me ha viaggiato fra me e loro,
che quello che gli ho dato, che mangiare
era ? non c'era cibo nel mio andarmene
come un ladro e tornare a mani vuote....
Una povera guerra, piana e vile,
mi dico, la mia, così povera
d'ostinazione, d'obbedienza. E prego
che lascino perdere, che non per me
gli venga voglia di pregare.

“ Ogni terzo pensiero, altri sonetti ” pubblicato 1993

Non di questo presente ora bisogna

Non di questo presente ora bisogna
vivere - ma in esso sì: non c'è modo,
pare, d'averne un altro, non c'è chiodo
che scacci questo chiodo. Né a chi sogna
va meglio, che le più volte s'infogna
a figurarlo, e fa più groppi al nodo
se cerca di disfarlo (sta nel todo
che si crede nel nada, sempre) o agogna,
ma con che lama? troncarlo. La mente
infortunata non ha altra fortuna,
dunque, che nel pensiero? Certo a niente
più la mia si consola che se in una
deposizione o un offertorio gente
dispersa solennemente s'aduna.

Non sospendi un terremoto, non fermi

Non sospendi un terremoto, non fermi
la deriva dei continenti; e uguale
successo avrà chi soffre il capitale
e per avversare i suoi non eterni
né imperscrutabili disegni sale
fiducioso su navicelle inermi
contro le sue corazzate, o in interni
sabotaggi s'avventura. Eh! a che vale,

colombelle mie? Tanto durerà
quanto deve, non un giorno di meno,
a nostro cupo scorno - ma nemmeno
uno di più. La festa si farà
senza di noi, poveri untori senza
pestilenza, solchi senza semenza.
Che in tutto fra tutte suprema sia
Che in tutto fra tutte suprema sia
la legge del mercato, che a lei deva
subordinarsi restando utopia
per sempre tutto quello che solleva
l'uomo da se stesso sembra alla mia
mente quasi incredibile. Ma alleva
menti per crederci l'economia
trionfante, fa che ciascuna s'imbeva
di quel credo miserabile e creda
a esso fieramente come al più santo
vangelo; e non ha scampo chi rimpianto
dell'altro s'ostina finché non ceda
di schianto il cuore a provare e di noia
trema dove per altri è ottusa gioia.

Quare tristis 1998

Ci sono sere che vorrei guardare
Ci sono sere che vorrei guardare
da tutte le finestre delle strade
per cui passo, essere tutte le rade
ombre che vedo o immagino vegliare
nei loro fiochi santuari. Abbiamo,
sussurro passando, lo stesso sogno,
cancellare fino a domani il sogno
opaco, cruento del giorno, li amo
anch'io i vostri muri pallidamente
fioriti, i vostri sonnolenti acquari
televisivi dove i lampadari
nuotano come polpi, non c'è niente
che mi escluda tranne la serratura
chiusa che esclude voi dalla paura.
Eroi dispersi, non più o non ancora
Eroi dispersi, non più o non ancora
mio reggimento oltre il reticolato
della luce, con che povero fiato
mi chiamate, con quanta pena affiorano
dal vocio del vento che le divora
o le ammucchia come foglie sul lato
dell'ombra le voci che ho tanto amato!
A questo, a queste spoglie fruscianti ora
si riduce dunque il cerimoniale
del verbo... E così sia. Non ho bisogno
di sentirvi, vi tocco come tocca
un cieco la schiena di un animale
fidato, come chi è sordo la bocca
del muto che lo ammonisce in un sogno.